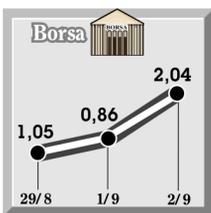


La scarpa rallenta Produzione in calo nei primi sei mesi

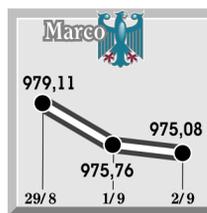
La flessione è dell'1,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, con preoccupanti performance negative sul fronte delle esportazioni che in passato ha rappresentato invece il punto di forza del settore. Nel primo trimestre di quest'anno, l'export risulta infatti calato del 13,3%.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.363 1,56
MIBTEL	14.631 2,04
MIB 30	22.109 2,38
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
SERV P U	3,06
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
TRASP TUR	-1,58
TITOLO MIGLIORE	
COSTA CR RNCW	25,69

TITOLO PEGGIORE		FIAR	
			-4,98
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI			5,90
6 MESI			6,22
1 ANNO			6,28
CAMBI			
DOLLARO	1.776,10		6,56
MARCO	975,08		-0,68
YEN	14,600		-0,04

STERLINA	2.837,67		-13,94
FRANCO FR.	289,72		-0,17
FRANCO SV.	1.186,44		1,61
FONDI INDICI VARIAZIONI			
AZIONARI ITALIANI			1,26
AZIONARI ESTERI			0,00
BILANCIATI ITALIANI			0,72
BILANCIATI ESTERI			-0,05
OBBLIGAZ. ITALIANI			0,10
OBBLIGAZ. ESTERI			0,19



Vongole filippine sempre più sulla tavola italiana

Lo conferma il ministro delle Politiche agricole, Michele Pinto, in risposta ad una interrogazione. Tra le vongole allevate artificialmente nelle lagune del delta del Po, quella verace filippina è più veloce in accrescimento e più resistente alla carenza di ossigeno.

La Fiat rilascia a 70 donne il diploma di venditrici

Da oggi subito al lavoro nelle concessionarie Fiat, Lancia ed Alfa Romeo. Sono le settanta donne, tra i 21 e i 29 anni, che per prime hanno completato il ciclo di formazione di 14 settimane per venditori realizzato dal consorzio «Fami» (Fiat Auto Marketing Institute) finanziato per metà dal Fondo sociale europeo e per il resto dal consorzio Fiat Auto - concessionari. Entro fine anno, l'iniziativa avvierà al lavoro complessivamente seicento giovani, la metà dei quali donne. A consegnare ieri mattina l'attestato formativo nel corso di una cerimonia svoltasi al Lingotto di Torino è stato, tra gli altri, l'amministratore delegato di Fiat Auto, Roberto Testore, per il quale la giornata di ieri è stata «molto bella» in quanto prima di tutto «è segno di una partnership riuscita con la nostra rete di vendita». Il fatto poi che siano ragazze le prime ad uscire dal corso di formazione «è un segno dei tempi, della raggiunta parità tra uomo e donna», anche se comunque «è un caso, perché ci saranno altri corsi maschili». Il target Fiat non si sposta, «nel senso che costruiamo per uomini e donne» ma è «un segno dei tempi che le donne si affacciano in maniera strutturata ad una professione che sanno fare molto bene: quella di trattare con il mondo dell'automobile». Riguardo alle possibilità di prorogare le assunzioni a tempo determinato (sono duemila) attuate dalla Fiat con i primi incentivi dello Stato alla rottamazione, l'amministratore delegato ha risposto che «ci penseremo a tempo debito» quando il provvedimento di proroga «sarà ufficializzato».

E.C.

Ma l'idea dei 35 anni di lavoro per tutti trova diffusi consensi. Nulla di fatto sugli ammortizzatori sociali

Welfare, Veltroni certo dell'accordo «Non sarà una riforma thatcheriana»

Pensioni, Cofferati critica la Cisl: «Fare proposte ora è fuori luogo»

ROMA. L'unificazione dei regimi previdenziali, con la conseguenza che gli statali dovranno ritardare di parecchio il pensionamento di anzianità, sarà probabilmente uno dei punti più visti della conclusione del negoziato sullo Stato sociale. Eppure l'apertura verso questa soluzione - i pubblici dipendenti con i 35 anni di privati - da parte del numero due della Cisl, Raffaele Moresse, è apparsa a molti sorprendente, trattandosi di un sindacato così presente nella pubblica amministrazione; tanto più che la trattativa è ancora al prologo dei conti per verificare se bisogna stringere le maglie della riforma Dini sulle pensioni di anzianità.

Infatti i leader delle altre confederazioni non hanno gradito. Sergio Cofferati, da Corso d'Italia, parla di una proposta «fuori luogo». E Pietro Larizza, dalla Uil, mette l'accento sulle regole uguali per tutti, non solo fra

dipendenti pubblici e privati. Il segretario generale della Cgil spiega che adesso il problema «non è indicare delle soluzioni» perché l'impostazione del negoziato richiede risposte «su tutti i temi, dal lavoro fino all'assistenza e la previdenza». Cofferati ripete che prima bisogna vedere se i conti non tornano, in quale settore della previdenza non tornano, e poi decidere sul che fare. «Avanzare delle proposte adesso serve solo a far discutere a vuoto». Da canto suo Larizza si dice contrario, se l'unificazione fosse limitata ai pubblici dipendenti.

Così a livello confederale. Il sindacato interessato - la Funzione pubblica Cgil - in tempi non sospetti aveva preso ufficialmente posizione per l'equiparazione delle regole. Michele Magno, segretario nazionale, lo ricorda in una dichiarazione affermando che le diverse possibilità di accesso alla pensione di anzianità «non sono

più ammissibili e giustificabili», e trova «importante» che questa posizione sia assunta anche dalla Cisl a un livello tanto autorevole. Però unificazione significa per i pubblici dipendenti anche «l'introduzione del 11re della previdenza complementare, nonché l'equiparazione con il settore privato dei trattamenti di invalidità».

Il Pds dà ragione a Moresse. Un «piano assenso» è quello di Enrico Morando, responsabile delle politiche sociali della Quercia. «La piena unificazione è la direzione da noi indicata come prioritaria, ed è apprezzabile che ad avanzarla sia stata la Cisl, sindacato assai presente nel pubblico impiego». Sull'intangibilità delle pensioni di anzianità, Morando è d'accordo con Rifondazione solo se si tratta di lavori precoci o usuranti come quello manuale nell'industria.

Intanto il negoziato procede a fatica. Ma nel governo tira un'aria di fi-

ducia. Se il ministro del Tesoro Ciampi in una intervista al «Tempo» ricorda che il consenso dei sindacati è decisivo ma la riforma la fa il Parlamento, il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni è più che convinto che alla fine a un accordo si arriverà. Sulla spinta della «ragione delle cose». Eccole, le cose: il risanamento dei conti pubblici finora realizzato con la ripresa economica in atto; e il fatto che non ci sono alternative politiche in questa legislatura. Sono le due ragioni che spingono verso un accordo sia nella maggioranza con Rifondazione, sia con i sindacati. Anche perché l'Esecutivo «i problemi dell'equità sociale li ha nel Dna», non farà una riforma «di tipo thatcheriano».

Il negoziato procede a fatica, dicevamo. Ieri si è insabbiato nella riforma degli ammortizzatori sociali. Aboliti i prepensionamenti, si tratta di trasferire cassa integrazione, mobi-

lità, indennità di disoccupazione in uno schema di protezione su tre livelli: il primo per le crisi momentanee di mercato (come la Cig ordinaria); il secondo, per le crisi strutturali, un trattamento di disoccupazione unito a programmi di riconversione professionale; il terzo, assistenziale con un assegno minimo fino alla pensione. In una successiva riunione il governo fornirà il dettaglio dei 17 mila miliardi che si spendono oggi per i vari strumenti. Mentre i sindacati uscivano «insoddisfatti» dell'incontro, la Confindustria entrava preoccupata. Gli industriali temono che la copertura di primo livello sia ridotta a sei mesi, e in tal caso pretendono la riduzione dei contributi. E sul secondo livello rifiutano vincoli precostituiti come la riduzione d'orario e la mobilità interna.

Raul Wittenberg

L'inchiesta di agosto rivela un clima in via di rasserenamento

Per l'Isco aumenta l'ottimismo Italiani più inclini ai consumi

Anche riguardo all'andamento della disoccupazione le aspettative sono meno preoccupate. Sono di più coloro che prevedono di poter risparmiare.

ROMA. L'economia italiana va e migliorerà anche nei prossimi dodici mesi: è l'indicazione che emerge dal grado di fiducia delle famiglie rilevato ad agosto dall'Isco, l'istituto per lo studio della congiuntura. Fanno quindi meno paura la disoccupazione e le scarse possibilità di risparmio e in generale, rileva l'istituto, «pur con qualche cautela», l'ottimismo degli italiani riguardante la situazione economica del Paese il proprio nucleo familiare è nuovamente migliorato rispetto al mese di luglio.

Rispetto a luglio, gli italiani hanno ritoccato in meglio le proprie aspettative, anche se desta ancora preoccupazione l'inflazione, mentre meno pauroso si mostra lo spettro della disoccupazione. L'indicatore sintetico del clima di fiducia delle famiglie, elaborato sulla base dei risultati dell'inchiesta condotta nella prima metà del me-

se, ha così registrato un ulteriore incremento, portandosi a 117,8 rispetto a 114,1 registrato in luglio. Per quanto riguarda l'Azienda Italia, per il 30% delle famiglie intervistate nei prossimi 12 mesi si prevederà un miglioramento (il 59% denuncia però un peggioramento rispetto ad un anno fa), mentre pessimista si è detto il 29% degli interpellati. Analogo discorso per i prezzi: il 34% degli intervistati crede che non saliranno nel prossimo anno, ma sono invece diminuiti gli ottimisti che scommettono in un ribasso (dal 6% di luglio al 4% di agosto).

Relativamente alla disoccupazione, nei prossimi dodici mesi è prospettato un «forte» aumento dal 14% del campione (21% nella precedente rilevazione), una crescita moderata dal 33% (32%) e una diminuzione dal 19% (17%). Quanto invece al budget familiare, le interviste hanno eviden-

ziato come il 56% delle famiglie riesce a fra quadrare i propri conti (55% a luglio), mentre è diminuita (dal 34% al 33%), la quota di chi riesce anche a risparmiare. Si è nel contempo ridotta dall'11 al 10% anche la percentuale delle famiglie costrette a contrarre debiti o a prelevare dalle riserve.

In genere la situazione economica della famiglia è migliorata o stazionaria per il 71% degli interpellati. Per gli acquisti, cresce la propensione ad effettuare acquisti cosiddetti «immediati» di beni durevoli ma è scesa dal 21% al 17% di agosto la quota di italiani che ha messo in conto l'acquisto di un'automobile.

Sostanzialmente invariate (6% rispetto al 7% della precedente rilevazione) sono rimaste infine le intenzioni di spesa relative all'acquisto della casa. Così come quelle relative all'effettuazione di spese a breve termine per l'abitazione.

All'Italia il record nella Ue per crescita dei contributi

BRUXELLES. L'Italia è il paese comunitario dove maggiore è risultato nel 1996 l'aumento dei contributi sociali, a carico in particolare delle imprese. È quanto emerge dai dati annuali sulla crescita delle imposte e dei contributi sociali nell'Unione europea diffusi ieri a Bruxelles da Eurostat. Secondo le statistiche, l'incremento in Italia è risultato dell'1,7%, passando dal 13,1% del 1995 al 14,8% del Prodotto interno lordo. L'aumento è venuto soprattutto dai contributi in più pagati dalle imprese (dal 8,6% del '95 al 10,2% del Pil dello scorso anno). Solo in Svezia, nello stesso periodo di tempo, è stato registrato una sensibile crescita dei contributi (dal 14,1 al 15,3%) mentre negli altri Paesi il quadro è rimasto sostanzialmente stazionario, anzi con leggeri cali in Belgio, Irlanda, Olanda, Regno Unito. In media, nell'Ue le imposte e i contributi sociali sono cresciuti di poco, passando dal 42% del Pil del 1995 al 42,4% del '96 (in Italia, dal 40,9 al 42,9%). Stando ad Eurostat, si tratta del livello più alto mai registrato a livello comunitario. La Svezia rimane la nazione della Ue con le imposte più elevate: 50,4% del Pil. La Finlandia invece è quella dove si pagano più contributi sociali: 19,5% del Pil. L'Italia è nella media dei Paesi europei, rispettivamente con il 28,1% e il 14,8 per cento del prodotto interno lordo. Comunemente la stessa Italia è uno dei tre Paesi dell'Unione europea con la più alta proporzione dei contributi sociali pagata dai datori di lavoro. La precedono Svezia (12,7% del Pil) e la Francia (11,9 per cento). I contributi dei lavoratori italiani sono invece considerati medio-bassi: rappresentano solo il 2,9% del Pil, contro l'11,1% in Olanda.

Ieri il sindaco Orlando da Ciampi contro il piano del Tesoro. Il problema degli esuberi

Sicilcassa-Banco di Sicilia, una fusione che divide l'isola

RUGGERO FARKAS

PALERMO. La Sicilcassa unisce i rivali e divide gli amici in politica. I siciliani, sindacati, politici, sindaci, premono affinché il secondo istituto di credito dell'Isola rimanga indipendente, venga salvato da un piano di risanamento ad hoc, continui ad essere una banca tutta siciliana. Così alle manifestazioni per impedire la fusione tra Banco di Sicilia e Sicilcassa e la conseguente liquidazione della Cassa di risparmio siciliana oltre ai sindacati, preoccupati per i duemila esuberi in caso di fusione, partecipano Carrara (Ccd) e Lumia (Ulivo), Capodicasa (Pds) e Fragalà (An), e fra tutti ci sono attuali ed ex esponenti di Forza Italia. Ieri dal ministro Ciampi Orlando e Grammatico (An) erano dalla stessa parte nel chiedere che la banca non venisse liquidata. L'unico che sembra andare spedito per la propria strada, che - caso raro - coincide con quella del governo, del ministro Ciampi e di Bankitalia, è il presidente della Regione, il forzista Giuseppe Provenzano, che contratta senza tener conto delle decisioni del-

l'Assemblea regionale siciliana che a sorpresa alcune settimane fa approvò una mozione presentata dall'opposizione di centrosinistra contro la fusione o meglio contro la scomparsa della Sicilcassa. Provenzano è appoggiato dal coordinatore regionale forzista, Gianfranco Micciché, cioè da Berlusconi. L'interesse del capo forzista sarebbe legato ad una non improbabile entrata nel nuovo Polo bancario siciliano di Mediolanum prima come compagnia da assicurazioni poi come banca. L'interesse di Provenzano sarebbe legato all'allargamento del consiglio di amministrazione del Polo bancario con l'entrata di un uomo della Regione. C'è già chi dice che Provenzano si è accordato per un direttore generale.

L'attualità di questa Sicilcasse - che non è cominciata da pochi mesi ma va avanti da almeno due anni con cambi al vertice e commissariamenti - registra l'incontro tra il sindaco di Palermo e presidente dell'Anci Sicilia Leoluca Orlando, Guido Ziccone, presidente della fondazione Sicilcassa,

Andrea Pirano, segretario dell'Anci, Dino Grammatico, vice del Tesoro Carlo Azelegio Ciampi. Orlando ha detto di essere contrario alla creazione di «un mostro bancario» ha fatto le sue controproposte, dicendo al ministro che altri istituti di credito, anche esteri, sono pronti a ricapitalizzare la Sicilcassa. Alla fine strette di mano e promesse che però non smuovono di un passo la decisione di Ciampi. Ed è scivolata a domani l'assemblea di Mediocredito centrale che deve pronunciarsi sul progetto di acquisto di una quota del 10%, propeudica alla realizzazione del Polo bancario siciliano. L'assemblea si riunirà dopo la convocazione del consiglio di amministrazione e dell'assemblea del Banco di Sicilia che dovranno esprimere il parere sulla stessa questione.

Perché la Sicilia fa sentire la propria voce e l'Ulivo regionale è contro la proposta del ministro, espressione dell'Ulivo nazionale? La Sicilcassa è il secondo istituto di credito siciliano,

una casa di risparmio antica e fortemente radicata nel territorio. I suoi 240 sportelli sono sparsi anche in piazze di montagna o sui lungomare dell'Isola. I piccoli risparmiatori l'hanno sempre vista come un punto di riferimento. Infatti la banca ha più di undicimila miliardi di raccolte, con un 7 per cento d'incremento della raccolta contro il 2-2,5 per cento della media siciliana. I guai della Sicilcassa sono dovuti paradossalmente a quella imprenditoria che invece di produrre ricchezza ha approfittato degli amici in politica per succhiare soldi alla banca. Tremila miliardi di sofferenze (su 6700 miliardi di partite anomale 5800 miliardi sono sofferenze gli altri sono i cosiddetti «incagli», crediti erogati a clienti in momentanea difficoltà) sono crediti concentrati su pochi soggetti: cavalieri del lavoro catanesi, imprenditori palermitani molti dei quali finiti in inchieste di mafia, e poi istituti della stessa Regione, Sogesi, Iacp di Palermo e Catania, Sitas. La fusione col Banco di Sicilia vorrebbe per forza di cose significare la

dismissione della Sicilcassa. Circa 180 sportelli del Banco sono negli stessi centri dove sorge la Sicilcassa. Cosa se ne farebbe il futuro «Banco siciliano» di due sportelli a Joppolo Giancaxio? Niente. Quindi uno sportello andrebbe venduto. A chi? Ad una banca non siciliana. Ed ecco le proteste. Inoltre qui in Sicilia. Ancipolitici, sindacati, gli stessi lavoratori della Sicilcassa si lamentano perché nessuna soluzione alternativa alla fusione è stata esaminata. Salvare la Sicilcassa, che è della Regione, è in conflitto con la strategia di Ciampi che vuole naturalmente privilegiare il Tesoro che ha già una quota del Banco di Sicilia. Così il progetto elaborato dal management interno della cassa di risparmio non viene neanche sfogliato, le richieste di banche d'oltreo sono state ascoltate e qui si chiedono: «Perché il Banco di Napoli, la CariPuglia, la Cassa di Risparmio di Calabria e altre banche e banchette sono state salvate e la Sicilcassa no?».

È il nuovo amministratore delegato

Dopo l'Alitalia, i computer Schisano passa a Piedmont

ROMA. Dopo gli aerei, Roberto Schisano prova a far decollare i computer Olivetti. Impresa ardua anche stavolta, alla quale l'ex amministratore delegato di Alitalia lega non solo il futuro dell'informatica «pesante» in Italia, ma anche il proprio rilancio di manager dopo le polemiche che hanno accompagnato la sua uscita dalla compagnia di bandiera. Schisano è stato nominato, con effetto immediato, group chief executive (amministratore delegato) di Piedmont International, il gruppo che ha rilevato dalla Olivetti il settore Pc. Gian Mario Rossignolo diventa presidente esecutivo di OP Computer, la principale società italiana controllata da Piedmont International. Seguirà le attività italiane del gruppo. Lo sostituisce alla presidenza di Piedmont International A. Edward Gottesman, il finanziere che ha acquisito da Olivetti il settore dei personal computers. È stato nominato presidente di Piedmont International». Roberto Schisano, prima di diven-

tare amministratore delegato di Alitalia, carica che ha ricoperto fino al settembre 1995, è stato presidente e amministratore delegato di Texas Instruments Europe e di TI International Trade Corporation. Bernard Aurer continuerà a prestare la sua opera come chairman e chief executive di Olivetti Computers Worldwide, la società del gruppo Piedmont International che si occupa a livello internazionale delle vendite, della distribuzione e del marketing. Piedmont International ha inoltre rafforzato il proprio consiglio di amministrazione con la nomina di Ian An Irvine, già chairman di Reed International Plc e di Reed Elsevier Plc. Irvine, che è attualmente chartered accountant e in precedenza membro del board of partners e del comitato esecutivo di Touche Ross farà parte del comitato finanziario di Piedmont International, insieme a Gottesman, Schisano e Herbert Oaks Jr, investment banker e presidente di Oakes, Fitzwilliams & Co Limited di Londra.